# Decreto sicurezza senza umanità e giustizia

Articolo pubblicato su Città Nuova a firma di Antonio Russo, consigliere Presidenza ACLI con delega all'immigrazione

L'assillo della sicurezza e della demarcazione dei confini, da quello degli Stati a quelli perimetrali di casa nostra, sembra essere una delle psicosi del secolo dalla quale non riusciamo a liberarci. È questo nuovo tormento epocale il padre e l'alleato migliore di chi chiede maggiore sicurezza e di chi maneggia con padronanza l'argomento per capitalizzare consensi. A ragione o a torto, l'unica risposta che i governi europei e quello italiano sembrano trovare a fronte di persone che emigrano da Paesi distrutti dalle guerre e dalle tirannie, è il respingimento senza appello, meglio ancora se fatto nei Paesi di partenza. E la politica che dovrebbe emancipare i cittadini dalle paure indotte cosa fa? In alcuni casi le ignora e in altri le usa. Questa breve premessa per introdurre il tema che toglie il sonno ad una parte importante della maggioranza di governo: quello dell'immigrazione. Non che i governi precedenti non avessero vissuto con lo stesso assillo e non avessero provato nel tempo a definire una qualche linea di politica strutturale di gestione dei flussi migratori sposando, anch'essi, se non in casi sporadici, strategie di politiche straordinarie ed emergenziali. Perché al lettore non sfugga il lungo cammino di una regolamentazione prevalentemente di stampo securitario e recriminatorio che ha segnato negli ultimi 30 anni circa il tortuoso quadro normativo, è utile ricordare alcune delle leggi fondamentali che si sono susseguite nel tempo. Dalla legge Martelli alla Turco-Napolitano passando per la legge Bossi-Fini sino al Decreto Maroni (già decreto sicurezza) che ha impoverito il nostro ordinamento garantista introducendo il reato di clandestinità, fino a giungere a provvedimenti più vicini a noi come il Migration compact attraverso il quale il governo Renzi ha accompagnato l'Unione europea ad un processo di "esternalizzazione" delle frontiere per garantire, anche in questo caso, maggiore sicurezza ai Paesi di accoglienza. Il resto è storia recente , per quanto ci riguarda, scritta soprattutto dai ministri degli interni Italiani. Nel periodo del suo mandato, il ministro Minniti reintroduce la centralità dei CIE (centri di identificazione ed espulsione) e si fa ambasciatore (soprattutto in Libia) di una migliore definizione dello spostamento oltre Europa delle frontiere. Salvini, ministro e segretario di uno dei due partiti di maggioranza, caratterizza la sua linea politica, ingaggiando una battaglia contro gli immigrati e l'intero sistema di solidarietà e di accoglienza che prova a difendere gli esseri umani colpevoli il più delle volte di provare a raggiungere l'Europa per salvarsi la vita o per averne una dignitosa. Se volessimo cogliere immediatamente le conseguenze del piglio securitario che negli anni si è andato inasprendo, tre dati risalterebbero agli occhi: l'aumento dei morti nel Mediterraneo, la diminuzione degli arrivi e dei richiedenti asilo; la vergogna, con responsabilità diffuse e specifiche in Europa, dei lager libici dove il diritto e qualunque riconoscimento della dignità umana sono stati annullati. Questo è il clima generale entro cui il governo in carica ha emanato il primo decreto sicurezza e si appresta, dal suo punto di vista a migliorarlo, il 22 luglio prossimo con un inasprimento delle pene e delle limitazioni per le Organizzazioni umanitarie. Molte le critiche che il tavolo nazionale Asilo e le Acli hanno rivolto sia al primo decreto e, per quel che si sa dal dibattito politico in corso, al decreto bis in discussione la prossima settimana. La prima rispetto al metodo adottato. L'aver scelto per un argomento che richiederebbe una discussione franca e costruttiva con tutte le forze politiche presenti in Parlamento, la decretazione d'urgenza. Ci chiediamo dove la maggioranza ha ravveduto il carattere di straordinarietà dell'iter della legge in relazione al fatto che i numeri esigui di immigrati non regolari in Italia si presterebbero ad una gestione e ad un dibattito in tutti i sensi ordinario (e possibilmente

ordinato) della situazione. Se da un lato si conferma l'approccio securitario, dall'altro lo si sconfessa attraverso l'abrogazione del permesso di soggiorno umanitario che aveva garantito una identità giuridica a quei cittadini di origine straniera che nel nostro Paese erano già inseriti in percorsi di integrazione. Non meno grave lo smantellamento del sistema di accoglienza SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) apprezzato in tutt'Europa che, pur faticosamente, ha dimostrato di accompagnare i cittadini immigrati in un processo di reale integrazione, a favore del SIPROIMI (Sistema di protezione per titolari di protezione internazionale e per minori stranieri non accompagnati) da cui, fra l'altro sono esclusi i richiedenti asilo, che resteranno in accoglienza fino alla scadenza del progetto in corso già finanziato e, dopo l'entrata in vigore del decreto, troveranno ospitalità solo nei Cara. Un sistema di regole per l'accoglienza aperto in questo modo esclusivamente ai titolari di protezione internazionale. Una situazione aggravata dal fatto che il decreto sicurezza e immigrazione metta nero su bianco una prassi che da anni si è imposta in Italia sia attraverso leggi nazionali, sia attraverso il modus operandi degli uffici amministrativi: l'esclusione da ogni tipo di servizio attraverso la limitazione dell'iscrizione anagrafica che, giova ricordare, è necessaria per il rilascio del certificato di residenza e della tessera d'identità. È noto che questi due documenti danno accesso alla maggior parte dei servizi pubblici: servizi sociali, servizio sanitario nazionale, iscrizione a un centro per l'impiego, sottoscrizione di un contratto di lavoro, affittare una casa, aprire un conto bancario.

Dopo una ricognizione sul percorso che ci ha condotto alla situazione attuale, dobbiamo dire, come Acli, che il Decreto sicurezza bis, all'esame del Parlamento, giunge a travalicare i limiti imposti dalla Costituzione, contravvenendo nei 18 articoli di cui è composto, ai pronunciamenti delle Corte Costituzionale che, già nel 2014, ha specificato che sin dal titolo e poi nell'articolazione del decreto ci deve essere una omogeneità nel contenuto, per cui non si possono mettere insieme cose che hanno poco a fare l'una con l'altra. I primi cinque articoli, infatti, riguardano il soccorso in mare. Gli altri intendono riformare il codice penale, in particolare la gestione dell'ordine pubblico durante le manifestazioni. Si passa, così, dal provare a regolamentare la vita delle persone con diritti riconosciuti da leggi nazionali e internazionali, alla sicurezza negli stadi (materie queste ultime di cui per evidenti motivi non ci occuperemo). Molte quindi le questioni che pongono dubbi di conflitto di competenza e di costituzionalità della norma. Dal potere attribuito dall' articolo 1 del decreto al ministro dell'interno di limitare o vietare l'ingresso il transito o la sosta di navi nel mare territoriale per ragioni di ordine e sicurezza, alle sanzioni smisurate per chi salva vite in mare. Il controverso articolo 2 del Decreto prevede, infatti, oltre alla sanzione aggiuntiva del sequestro della nave, una pena pecuniaria che va da un minimo di 10 mila a un massimo di 50 mila euro (che con il decreto bis potrebbe divenire 1 milione di euro) per il comandante, l'armatore e il proprietario della nave, in caso di violazione del divieto di ingresso, transito o sosta in acque territoriali italiane. Ci chiediamo: quale ministero deciderà se una nave che presta soccorso a persone in pericolo potrà o non potrà attraccare in un porto italiano? Dopo il caso della Sea Wacht 3 e della capitana Carola Rackete che ci ha resi tristemente famosi in tutto il mondo per la prova muscolare che il ministero degli interni ha esercitato contro 41 persone inermi, quali nuove strategie di difesa dagli attacchi di disperati ci saranno proposte? Da quello che capiamo, dovrebbe essere competenza del ministero dei trasporti e delle infrastrutture autorizzare l'entrata di una nave in un porto italiano. Inoltre è compito delle procure, e quindi del ministero della giustizia, aprire un'indagine per un'ipotesi di reato di tipo penale come il favoreggiamento dell'immigrazione clandestina. Per chiudere questa breve disamina del decreto, bisogna sottolineare l'incongruenza dell'articolo 4, secondo il quale è previsto lo stanziamento di 500 mila

euro nel 2019, un milione nel 2020 e un milione e mezzo nel 2021 per il contrasto al reato di favoreggiamento dell'immigrazione clandestina e per operazioni di polizia sotto copertura. Ci chiediamo quante vite umane si potrebbero salvare con queste somme, promuovendo una seria politica di accoglienza in sicurezza umana e in che modo il governo risolverà la questione della mancata trasparenza degli accordi stipulati con altri Stati per l'impiego di operatori di polizia sotto copertura. Soprattutto domandiamo con quali modalità sarà effettata l'attribuzione di finanziamenti ad autorità di polizia di Stati quali, tra gli altri, la Libia, alla quale pare siano state promesse altre motovedette ed eventuali finanziamenti. In attesa della discussione in Parlamento del decreto, che prevediamo la maggioranza approverà con voto di fiducia, c'è anche la probabilità che una ricomposizione dei conflitti tra la Lega e il Movimento 5 stelle passi per la decisione dell'impiego di navi da guerra italiane con compiti di pattugliamento del Mediterraneo, in modo da respingere anche l'arrivo di piccole imbarcazioni. Insomma i nostri militari, addestrati a salvarle vite umane, dovrebbero rimandarle nell'inferno di Paesi senza regole e senza sicurezza. È come aver dichiarato guerra ai disperati e a quelli che non hanno altro modo di difendersi che fuggire da guerre e povertà ineguagliabili. Un imbarbarimento che non trova alcuna giustificazione nei numeri e nella postura istituzionale che un Paese come l'Italia, con un presente e un passato di emigrazione, dovrebbe avere. Provvedimenti spropositati se si considera nel 2019 sono sbarcati in Italia 3.073 migranti. Di questi solo 248 sono arrivati a bordo delle navi delle ong, ossia circa l'8%. Gli altri 2.825, cioè il 92% del totale, sono arrivati con modalità meno visibili e meno raccontate, ossia in modo completamente autonomo attraverso i cosiddetti "sbarchi fantasma". Eppure, un certa propaganda politica non riesce a fare di meglio che mettere sul banco degli imputati le organizzazioni umanitarie, le Ong, le associazioni di accoglienza e a colpevolizzare il principio di solidarietà e di umanità. Il Paese sembra aver smarrito l'anima e la sua tradizione di accoglienza e di solidarietà. È un'Italia ammorbata e condotta per mano alla paura dello straniero e dell'altro, quello di cui Andrea Camilleri soleva dire non bisogna aver paura «perché anche tu rispetto all'altro, sei l'altro». Questo è il punto a cui è giunta la discussione su un tema cruciale che riguarda, in questa fase della storia, il mondo e non solo l'Europa, la quale, tuttavia, sembra trincerarsi dietro un silenzio assordante.